

Collezionismo - Comunismo - Settimanale La Città Futura - N° 1 - 1977

1 LA CITTÀ FUTURA

11 maggio 1977
settimanale
della federazione
giovane
comunista
italiana
L. 300
sped. in abb.
postale
gruppo II - 70%.

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Ripassate tra qualche anno

Alcune affermazioni significative: « Il governo delle astensioni non nasce da un puro stato di necessità, bisogna ricostruire uno spirito di unità tra le forze politiche: coinvolgere i giovani nella edificazione di una società che non emargini nessuno ». D'accordo. Ma è possibile fare ciò rimanendo nei margini di una ambiguità e di una prudenza che anche questa intervista evidenzia? Nel complesso ci sembra che, alla stretta, Andreotti eluda i temi da noi indicati, e non si renda conto che è urgente evitare il rischio che una intera generazione perda fiducia nella democrazia. Quanto ancora bisogna aspettare perché dalla frasi astratte e illusorie si passi ai fatti? (A pag. 3 l'intervista)

MILANO, 8 MAGGIO: 30.000 PER IL CILE LIBERO



Trentamila giovani a Milano hanno detto «no» alla giunta fascista di Pinochet; erano l'espressione di una gioventù che riesce a fondere la consapevolezza e l'entusiasmo, la tensione ideale e la conoscenza del reale. Non erano giovani «speciali» che sfuggendo alla disperazione, che pur può nascere dalle drammatiche condizioni di vita, possono ancora permettersi «grandi slanci ideali» ma erano gli stessi giovani che affermano l'inevitabile tra le battaglie di libertà e la soluzione dei propri drammatici problemi. (a pag. 4)

Il nostro giornale: né chiusi né codisti

Le forze ci sono per superare questa crisi. Siamo, certo, vivendo anni, mesi difficili. La crisi è strutturale, epocale, si dice, ma le lontane parole di Conrado Martini si son fatte realtà: « il pluriestere pezzente e proletario apparso alla fine della prima guerra mondiale come il protagonista di un immenso dramma storico, si presenta oggi come il costruttore di un nuovo mondo sociale e morale ».

Alcuni, tanti giovani questo hanno inteso e noi giovani comunisti ne siamo parte. Hanno inteso che la crisi del capitalismo non è crisi della ragione, hanno inteso che il passaggio è passato e che il cambiamento, la rivoluzione, passa e può solo passare attraverso il consenso, la solidarietà, l'unità, la sostituzione razionale delle vecchie forme di vita borghese. Altri no. Altri si disperano in una crisi che assume, in sé, la coscienza che il capitalismo vuole dare della sua crisi, appunto, una ragione. L'esperienza diventa, così, l'unica forma valida di conoscenza, l'azione, disposta, miticamente enfatizzata, è l'unica media del processo rivoluzionario. Il rifiuto del lavoro, l'identificazione di lavoro e sofferenza, il rifiuto della cultura, la contrapposizione tra cultura e vita, la violenza come ferreo spirito al consumo, alla disgregazione e perfino alla morte, costituiscono l'immagine speculare del sogno capitalistico arrivato alla sua fase estrema: masse di diseredati fedeli, lontane dal lavoro e dalla cultura, perché la loro «quantità» e la qualità delle loro esigenze non possono essere soddisfatte, per fini produttivi, se non sovvertendo i valori e i meccanismi della precedente accumulazione.

Per massie di giovani c'è il rischio che la crisi della gestione borghese della società diventi crisi della gestione razionale della società, che si capovolgano i valori del '68, che si crei una frattura con la democrazia.

Nel cominciare «La Città Futura» abbiamo su ciò, sul presente, lo sguardo fortemente puntato. Non ci guida una strumentale volontà di recupero. Non siamo «esterrefatti». Noi giovani comunisti abbiamo vissuto questi anni con grande tensione ideale e politica. A ricordarli ci sembra di essere già vecchi. Le battaglie per il Vietnam, l'insediamento morale che da esse provvisoriamente un concetto di giovinezza non più tradizionale, non più romantico, il «bel gesto» isolato, ma «un piccolo Han» collettivo, l'umanità, la solidarietà. Le battaglie nella scuola e per il lavoro. L'annunzio del Cile.

Questi anni li stiamo ancora vivendo. Avvertiamo però, che siamo arrivati ad un momento decisivo e avvertiamo che la nostra azione politica, culturale è insufficiente. Siamo lontani dall'aver creato tra i giovani, tra noi, quella cultura della sofferza e del rinnovamento che sarebbe necessaria in periodi come questo. Eppure il contributo che noi, oggi, possiamo dare allo sviluppo del partito di tipo nuovo, passa proprio di qui. Ed è un contributo storico-culturale, la tradizione, le idee, l'esperienza dei comunisti ai cento fuori della «cultura giovanile», e a questa crisi, per rinnovare così quella tradizione, sia questa «cultura».

Senza estrinseci questi processi non si può andare avanti, non si esce dalla crisi. Dunque né chiusi, né codisti, questo il nostro slogan.

Di qui comincia «La Città Futura». Ci presentiamo senza maschere, con il nostro volto, con le nostre idee. Ci presentiamo, però, senza esagerazioni, senza per batterci. Vogliamo condurre un esperimento originale, senza presunzioni, senza sicurezze. La sua riuscita non dipende solo da noi. Dipende da tutto il Partito, da tutti i giovani, da tutti coloro che ci seguiranno. Le nostre pagine sono aperte, per scriverle, per cambiarle. L'esperienza giornalistica, la acquisteremo col tempo, quello che vogliamo subito avere è l'esperienza dei fatti, l'esperienza della concreta vita dei giovani. In alcune zone troppo lontani siamo da così. Non abbiamo solo da insegnare, lo abbiamo appreso di recente, ma anche da imparare. Ci sappiamo che se il costruttore del nuovo mondo sociale e morale non coglierà il peso storico, la portata senza precedenti che la questione giovanile assume nel paese, non si collegherà l'urgenza del momento, la domanda di uno sbocco politico, la carica di volontà, e di invenzione che anima i giovani, più difficili se non impossibili saranno i nostri compiti.

Si discute nel paese di un nuovo governo, si discute nel movimento operaio della società che vogliamo costruire. Cominciamo da qui. La società che vogliamo costruire ha bisogno, subito, infatti, di un nuovo governo. E non si può lavorare per una nuova fase politica senza i giovani, e soprattutto senza la loro unità.

Ferdinando Adornato

Chi spelle dal movimento chi

Nelle assemblee la pistola era un leitmotiv, il suo nome era tutto, quasi che il solo nominarla equivalesse a premere il grilletto. Così per alcuni «P2» si diceva: «livello di scontro indagato alla situazione politica», e quelli che sparavano venivano indicati come «compagni che praticano un'errata linea insurrezionalistica a breve scadenza». Solo che ricorrere agli esorcismi non serve a scacciare le armi, e «non enunciarne il gesto» — per dirla in una terminologia cara a «Zia» — non serve ad evitarlo.

A Roma gli assalti alle aziende ci sono stati, la palazzina hanno fucilato all'università, e un agente è morto. Dopo la sua accensione AO, P2 e M2 si sono decisi a formulare una condotta netta e precisa, a dare un nome chiaro — è un giudizio — alle cose che accadono e a chi le fa accadere. E hanno chiamato gli autonomi «provocatori». Il che si dice del' autonomia operaia non è puntato molto. Scoperto a Bologna, isolato a Roma, il «partito armato» ha sciolto il suo ministero, si è auto-proclamato «movimento», e ha determinato discretamente l'espulsione di tutti e tre i suoi acciatori.

Facile sarebbe ora ricordare chi era stato ad indicare per da febbraio la discesa nante che andava tracciata e posta con forza, nelle università e fuori, quella in primo luogo, della difesa e dello sviluppo della democrazia, al di là della quale ogni provocazione era, ed è come si è visto, possibile.

La frattura è ora definitivamente consumata? «Chi spelle chi?» si chiedeva un manifesto apparso a Roma. La risposta non è affatto scontata.

Il passo finale dell'isolamento degli autonomi, è avvenuto in una serie di «canto pneumatico» del movimento. Si è sentita la voce del «partito armato», non quella dei colletti e degli studenti. Quell'«auto» si riempì, e a farlo non serve certo il documento votato all'assemblea di Bologna. Anzi. In esso si indica una manifestazione per il 19 maggio. Non ne discutiamo qui l'obiettivo, quello che preoccupa e sapevo con quali forze e con chi il movimento scendeva in piazza. Come vorremmo sapere come e con chi la «nuova sinistra» manifestava a Roma il 12 e 13 maggio in piazza Navona. Anche con il partito della P. S. I. gruppi potranno anche mettere la testa nella sabbia, non porrà la domanda, «non entriate» il rischio non serviva ad impedire una nuova provocazione di chi, coperto, non rinuncia a tentare.

TAVOLA ROTONDA



Ritroviamo la nostra identità
Una discussione de «La città futura» con sei compagne che lavorano nel movimento delle donne. I problemi del rapporto tra la propria identità personale e la lotta politica (a pag. 5)

NOTA POLITICA

di Pietro Pratesi
Si ripete il centro sinistra?
(a pag. 2)

IL PERSONAGGIO

Altan: Cipputi (non) sono io
(a pag. 6)

CHI SONO I PROTAGONISTI DELLA RIVOLUZIONE

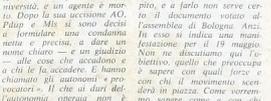
— Un intervento di Mario Tronti.
— Una intervista ad Aris Accornero.
— Un articolo di Fausto Anderlini (a pag. 8/9)



Rubriche di musica cinema/teatro libri/TV

INCHIESTA

Vodka e Hulgiani
— Indagine sul disadattamento giovanile in Unione sovietica (a pag. 15)



INTERVISTA con Francesco Guccini (Io sono un cantastorie)
(a pag. 11)



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 29,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Collezionismo cartaceo - Comunismo

Settimanale della federazione giovanile comunista - La Città Futura - N° 1 - 11 maggio 1977 - pag. 16.

Lingua italiana.

Buone condizioni.